

Mogavero: «In Italia c'è chi ha perso la pietas»

● Parla il vescovo di Mazara del Vallo: «Non c'è nessuna invasione, i benpensanti non tollerano chi è spinto dal comandamento della carità»

Maristella Iervasi

Ha scritto anche un libro, intitolato così: «La Chiesa non tace». E quasi quasi rivela, «ne potrei mandare una copia a Salvini». Domenico Mogavero è il vescovo di Mazara del Vallo. E dalla città siciliana dove la comunità immigrata è oggi il 10% della popolazione, sottolinea che «con i migranti si può benissimo convivere sul piano sociale e anche religioso. C'è reciproco rispetto - sottolinea -. Qui mai nessuno, ad esempio, ha sollevato il tema di togliere il crocifisso nelle scuole o negli asili. I nostri immigrati non hanno rubato il lavoro agli italiani, gli equipaggi dei nostri pescherecci sono misti. E i marinai locali non guardano con sospetto i migranti che sono al loro fianco. Anzi, c'è perfetta integrazione sulla barca».

Monsignor Mogavero, però pure voi vescovi... È vero che «rompete le balie ai sindaci e chi amministra le città» come vi accusa la Lega Nord?

«Dipende, forse sì. Ma se lo facciamo è perché portiamo avanti una visione diversa delle cose. Noi siamo per il rispetto dell'altro, a prescindere dall'etnia delle persone, della loro religione e di tutto il resto. Non facciamo differenze sulla persona che ha bisogno».

Eppure a volte anche sui social network si leggono attacchi pesanti alla Chiesa, al Vaticano. C'è chi dice che vi occupate degli immigrati per business.

«Li leggo anche io».

Che altro vi rimproverano?

«Tante persone scrivono che non facciamo nulla per i disoccupati di casa nostra

o per i giovani italiani costretti a fuggire all'estero»

Bhe, ha l'occasione per spiegare bene le cose. Prego, lo faccia

«Noi facciamo tutto quello che siamo in grado di fare per tutti, in base alle nostre forze. Non è che se abbiamo 10 euro a disposizione quei pochi soldi li riserviamo a un italiano. Per noi il povero è povero. Devo soccorrerlo e non devo chiedergli nulla. Non lo mando a quel paese per

ché non è italiano».

Eppure c'è una parte d'Italia che vive l'immigrazione come una palla al piede. C'è chi parla addirittura di invasione, di migranti che fanno i padroni in casa nostra. Che succede monsignore, gli italiani sono diventati insensibili alla pietà, all'umanità?

«I benpensanti di casa che oggi accusano Galantino - segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ndr - in passato hanno accusato anche me, definendomi un catto-comunista. Non tollerano chiunque è spinto dal comandamento della carità. Eppure il mondo romano parlava di 'pietas'... Chi ti dà il diritto di pestare la faccia del povero è scritto nel libro del profeta Isaia».

Non si chiude la porta ai propri simili?

«Noi italiani che abbiamo sperimentato in passato cosa vuol dire avere bisogno, lo abbiamo dimenticato. Oggi chi viene a bussare è considerato un distur-

batore, un attentatore del nostro benessere, per quanto l'Italia non è più il Paese di Bengodi».

Perché dice questo?

«I primi a riconoscere che l'Italia non è il paese di Bengodi sono i migranti. Arrivano da noi come terra di approdo per poi andare altrove. L'Europa non ci riconosce come frontiera esposta. Bastano oltre 200 mila immigrati via mare, perché tanti saranno più o meno quest'anno i flussi migratori ed ecco che si parla di crisi. Mentre ci sono Paesi che ne hanno molti di più di noi».

Parafrasando il suo libro, la chiesa, dunque, non tace?

«Salvini ha i suoi problemi di voti e cerca di esorcizzarci con le battute ma non scalfisce la sostanza del problema. A chi parla di invasione vorrei ricordare che la nostra natalità sta lasciando spazi vuoti. C'è poco da speculare su poco più di 100 mila arrivi via mare, perché tanti sono gli sbarchi finora. Eppure ci ostiniamo a non guardare le cause: è un delitto salvare la propria vita? È un reato cercare di non morire di fame? È come se io reagissi ad una febbre che non va via rompendo il termometro».

E invece come bisognerebbe muoversi politicamente?

«Servono permessi di soggiorno temporanei. L'Italia avrebbe dovuto fin da subito farsi promotrice delle cause che stanno alla base delle migrazioni e trovare soluzioni. I flussi non si possono fermare. L'Europa dovrebbe riflettere su questo: se io affronto un viaggio rinchiuso dentro la stiva di un barcone non lo faccio perché il mio Paese mi sta stretto. Occorre un dialogo con i Paesi interessati, prima fra tutti la Libia. Solo così, muovendosi tutti insieme: Europa, Italia, Onu, organizzazioni umanitarie, volontari, chiesa, si potrebbe comin-

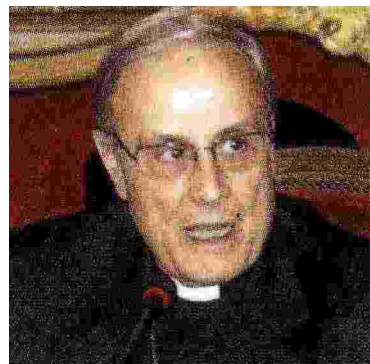
«Chi ti dà il diritto di pestare la faccia del povero?»

ciare a ragionare su come regolamentare il fenomeno migratorio».

Beh, Salvini ha annunciato che andrà in Nigeria i primi di novembre.
«Riuscirà ad intavolare una discussione seria? Staremo a vedere».

**«L'Italia non è più
il Paese di Bengodi
Lo sanno pure
gli immigrati
che qui sono solo
di passaggio»**

Sul pattugliatore croato. Sono arrivati in 350 nel porto di Reggio Calabria, a bordo uomini, donne e bimbi.
FOTO: ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.